

POLITICA-ESPERTI UN NUOVO PATTO

di Massimiano Bucchi

Un diffuso luogo comune descrive la società e la politica italiana come poco attente ai pareri degli esperti e poco inclini ad avvalersi delle loro competenze. La gestione di questa crisi sta facendo di tutto per smentire questo pregiudizio. Finora infatti si contano oltre quindici task force nazionali con più di 450 esperti coinvolti: da quella per la «fase 2» istituita dal Presidente del Consiglio a quella su «scuole e didattica a distanza» voluta dal ministro

dell'Istruzione Azzolina. La sola task force sui dati del ministero dell'Innovazione coinvolge ben 74 esperti. Ci sono, poi, almeno altre trenta task force su base locale. Come va interpretata questa corsa ad accaparrarsi gli esperti per affrontare i vari aspetti della crisi? Un'improvvisa scoperta e perfino infatuazione per la competenza tecnica?

continua a pagina 4

L'editoriale

Emergenza e fase due: quel patto da rifondare tra politica ed esperti

SEGUE DALLA PRIMA

Temo che non sia così, e credo che la lettura di questo fenomeno non possa prescindere da due elementi. Il primo è quello della «crisi della responsabilità politica». La politica ha fatto storicamente ampio uso della consulenza dei tecnici. Durante la Seconda Guerra Mondiale, Churchill aveva ben due fisici come consulenti militari (spesso in competizione tra loro). Nel corso dell'ultimo secolo, gran parte delle strutture amministrative si sono dotate di organi di consulenza. Ciò che è cambiato negli ultimi decenni, soprattutto (ma non solo) in Italia, è che la profonda crisi che ha coinvolto la politica dagli anni Novanta in poi ha reso sempre più fragili le prerogative e responsabilità della politica. Giusto, anzi, sacrosanto ascoltare virologi ed epidemiologi (e magari esperti di gestione del rischio) in una situazione come questa. Ma per prendere le decisioni come quelle sulla cosiddetta «fase 2» vanno soppesati numerosi fattori. E chi sono gli esperti nel bilanciare il rapporto tra i costi sanitari, economici e sociali? Chi sono gli esperti nel valutare quante vittime possiamo tollerare per far ripartire società ed economia? Chi sono gli esperti di quanto isolamento e reclusione siamo in grado di tollerare prima che i costi umani siano troppo alti? La risposta è solo una: i politici. È con questa aspettativa che noi li eleggiamo: perché prendano decisioni, anche in condizioni di incertezza o conoscenza incompleta come in questo caso. Il secondo elemento, che grava

come un'ombra inconfessabile sul patto tra politica ed esperti, è la nostra storia recente. Che ci parla di esperti e rappresentanti politici indagati e talvolta condannati per aver preso decisioni (ad esempio in occasioni di terremoti o alluvioni) che si sono in seguito rivelate poco efficaci. Anche questo contribuisce a invitare i rappresentanti delle istituzioni a circondarsi di esperti, nella speranza da un lato di legittimare le decisioni (soprattutto se impopolari), dall'altro di condividere con l'esperto la responsabilità. Da parte sua, l'esperto che accetta un patto simile sarà orientato, nel dubbio, a consigliare l'opzione più prudente, quella che meno lo espone a rischi, ma che non è detto sia la migliore o più efficace per la collettività. Se non si riannoda il patto tra politica e società, se non si rinsalda il ruolo della responsabilità politica, il rapporto tra politica ed esperti assomiglierà nella migliore delle ipotesi a una delega decisionale impropria; nella peggiore a un gioco delle parti. La competenza degli esperti è un elemento fondamentale perché la politica possa prendere le decisioni e assumersi le responsabilità che le competono. Nominare in due mesi quasi cinquecento esperti significa fare di tutto per evitare queste responsabilità, e tentare di scaricarle su altri.

Massimiano Bucchi



Peso:1-5%,4-20%



Peso: 1-5%, 4-20%